

## RELIGIONE E POLITICA NELLA DISGREGAZIONE DELL'URSS

### Il caso dell'Ucraina

*Ricardo Estarriol*

*Questo articolo è stato scritto prima dei recenti fatti accaduti nell'ex Unione sovietica. Lo proponiamo ugualmente ai lettori perché propone alcune linee di analisi degli aspetti socio-religiosi che ci pare mantengano inalterata la loro forza interpretativa.*

**C**oloro che considerano le Repubbliche baltiche, la Jugoslavia o la Federazione dei Cecoslovacchi i gangli più deboli di quella che Gorbaciov chiama la «casa comune europea» trascurano che l'Ucraina, con i suoi 52 milioni di abitanti, non è soltanto, per estensione, il secondo paese del continente, ma è anche uno dei più virulenti focolai potenziali di tensioni nazionali, sociali ed economiche. Le sue ambizioni indipendentiste e la loro incidenza sul processo di decomposizione dell'impero sovietico sono fattori suscettibili di compromettere la stabilità politica dell'Europa.

Il crescente radicalismo nazionalista ucraino, che non esclude il ricorso alla violenza per conseguire i suoi fini, e il sempre più disorientato riformismo dei comunisti che oggi governano a Kiev sono i due poli contrapposti nel processo politico che a medio termine decidere del destino della Repubblica.

I politici ucraini di Kiev, tanto i comunisti riformisti che hanno la maggioranza parlamentare nel Soviet Supremo (23 su 45), quanto i democratici del «Consiglio Nazionale Ruch» (un «Movimento» che presenta analogie con la prima Solidarnosc e con Foro civico) sono d'accordo nel sostenere che la divisione storica tra l'Ucraina occidentale e quella orientale contiene oggi molti elementi di conflitto politico e culturale. Ma le

conclusioni pratiche ricavate dai fatti storici per analizzare la possibile evoluzione politica sono a Kiev diametralmente opposte alle speranze dei nazionalisti radicali di Leopoli (Lviv), Ternopil o Ivanofrankivsk.

A Kiev è giudicata «illusoria» la pretesa dei radicali, diventati portavoce dei cinque milioni di abitanti della regione occidentale, di presentarsi come «l'avanguardia» della liberazione nazionale di tutta l'Ucraina. La discussione è seria perché quella pretesa sta mobilitando, o tentando di mobilitare, i milioni di operai della zona industriale del Don y Krivi Rog, il cui controllo equivale ad avere la chiave del potere in Ucraina.

A Leopoli, i dirigenti locali del «Ruch» e gli altri leader dei partiti nazionalisti seguono con attenzione la crescente frustrazione popolare del resto del paese, convinti che il tempo lavora a loro favore e che, presto o tardi, tutti i lavoratori ucraini faranno causa comune con essi alzando insieme la bandiera della «Samostiina Ukraina» (Ucraina sovrana) attualmente sventolata dai nazionalisti della regione occidentale.

In questa regione, accanto a 1226000 ucraini vivono oltre 2 milioni di ungheresi e ancora romeni, russi, slovacchi e tedeschi: è il mosaico etnico dell'Ucraina carpatica, che era stata incorporata nell'Urss soltanto nel 1345. Prima, apparteneva alla Cecoslovacchia (Trattato di Trianon) e successivamente all'Ungheria di Horthy.

### Il mosaico etnico-religioso

Il mosaico etnico è anche religioso. Accanto alla Chiesa ortodossa con fedeli russi e ucraini c'è la Chiesa greco-cattolica con fedeli ucraini, ruteni e ungheresi. Vi sono inoltre più piccole comunità di cattolici latini e di calvinisti (ungheresi). La Chiesa greco-cattolica, provvista da circa un anno di una propria gerarchia, vorrebbe dipendere da una diocesi greco cattolica d'Ungheria piuttosto che dalla sede metropolitana greco cattolica ucraina di Leopoli. E il fatto che l'arcivescovo Semedi avesse scritto una lettera in questo senso a Giovanni Paolo Secondo, proponendo il distacco da Leopoli, è stato considerato un gesto di tradimento nei confronti dell'Ucraina da parte dei neodemocratici ucraini.

Le tensioni esistenti nella vita politica dell'Ucraina occidentale non risparmiano il mondo religioso. Mentre fino a due anni or sono l'unica chiesa autorizzata era quella ortodossa di Kiev, dipendente dal Patriarcato di Mosca, oggi esistono in Ucraina quattro confessioni di rito orientale: la chiesa ortodossa russa, la chiesa ortodossa ucraina dipendente da Mosca, la chiesa ortodossa autocefala ucraina e la chiesa greco-cattolica

ucraina. Le quattro chiese sono in concorrenza e si osteggiano tra loro e, insieme, contro la chiesa cattolica latina (polacca di fatto).

I dirigenti nazionalisti ucraini tendono a minimizzare i conflitti religiosi che continuano nelle regioni collocate sui due versanti della frontiera polacco-ucraina e che vedono su posizioni antagoniste i cattolici di rito latino (polacchi) e quelli di rito orientale o greco cattolico. Questo antagonismo era stato uno dei problemi più delicati affrontati dal Papa durante il suo ultimo viaggio in Polonia.

Quarantacinque anni dopo la liquidazione stalinista della chiesa greco-cattolica, questa chiesa martire corre ora il pericolo di diventare qualcosa come un ostaggio del nazionalismo politico. I cambiamenti sono avvenuti in modo vertiginoso. In appena dodici mesi, la chiesa greco-cattolica (che il Metropolita ortodosso di Kiev, Filarete, aveva nel 1987 valutato «in un migliaio di fedeli») è ritornata ad essere nell'Ucraina occidentale quella che era stata prima della Guerra mondiale, una chiesa nazionale di grandi dimensioni e il braccio spirituale del nazionalismo politico ucraino. La diaspora ucraina ha calcolato in quattro milioni il numero dei fedeli greco-cattolici della Ucraina occidentale. La sola provincia di Leopoli ne conta settecentomila.

La riconversione dell'ortodossia imposta da Stalin nel 1946 con strumenti duramente repressivi, è stata massiccia. 1160 Pope sono passati con le loro comunità alla chiesa greco-cattolica: una minoranza è ritornata così alla confessione d'origine mentre una larga maggioranza non era mai stata cattolica. La gerarchia greco-cattolica manifesta qualche dubbio sulla sincerità di molti «convertiti» sospettando molti casi di opportunismo politico piuttosto che di convinzione religiosa.

Mentre dunque i leader politici nazionalisti dell'Ucraina occidentale negano l'esistenza di un conflitto tra i polacchi latini e gli ucraini greco-cattolici, le gerarchie delle due chiese riconoscono che i rapporti non sono buoni. Le autorità provinciali di Leopoli (i democratici anticomunisti di Ruch) si attribuiscono il merito della restituzione ai cattolici polacchi di 64 chiese latine: in realtà, la restituzione era già stata effettuata dalle autorità comuniste locali già prima delle elezioni del 1990. Da quando Ruch è al potere, non c'è stata più alcuna restituzione.

E il cardinale Lubachivski ha reagito con un gesto di impotenza alla domanda se corrisponda al vero che il vescovo greco-cattolico Sterniuk fosse intervenuto presso il console polacco a Leopoli per impedire la visita di un folto gruppo di vescovi polacchi che volevano assistere alla cerimonia della sua intronizzazione come arcivescovo di Leopoli.

A sua volta, il neoconsacrato vescovo ausiliare di Leopoli, (il latino po-

lacco) Kiernitzki, è costretto a constatare amaramente che i suoi fratelli greco-cattolici lo accusano di aver «mutilato» la chiesa greco-cattolica durante il quarantennio di lavoro pastorale paziente e laborioso sotto la dittatura stalinista, dedicato precisamente a dare fiducia e speranza ai fedeli greco-cattolici.

D'altra parte, neppure la gerarchia cattolica di Polonia ha saputo, o, tentato o potuto opporsi con fermezza alla pretesa nazionalista di qualche decina di persone le quali, sfidando apertamente il Papa, hanno impedito la sopramenzionata presa di possesso del vescovo greco-cattolico ucraino nella città polacca di Irzemysl obbligando così il Papa a trasferire la riunione con la comunità greco-cattolica della città in un'altra chiesa. Secondo fonti degne di fede, soltanto i quattro arcivescovi metropolitani polacchi (in una famiglia di un centinaio di vescovi) aveva votato a suo tempo a favore del ristabilimento della gerarchia greco-cattolica in Polonia. ■